

TESTATA: la Repubblica
DATA: 02/12/1999
PAGINA: 14

TITOLO: Quattro idee chiave per il centrosinistra

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

NONOSTANTE la vittoria di domenica il centro-sinistra e' in difficoltà perché avanza l' astensionismo, sintomo di una crescente delusione. Il governo D' Alema ha diversi meriti, ma non ha un programma vero e proprio, che tuttavia e' necessario per risalire la china. Riflettiamo su alcune idee- chiave che riguardano piu' il medio che il breve periodo, ma che tuttavia vanno poste subito in discussione: eguaglianza, occupazione, partecipazione dei lavoratori, rapporti col Terzo mondo. Eguaglianza. Il problema, prioritario numero uno della sinistra, cambia radicalmente di contenuto quando il paese entra in una situazione di diffuso benessere, sia pure mediocre e butterato da estesi tratti di consumismo. Il problema della miseria resta all' ordine del giorno, ma solo per minoranze sia pure consistenti. Oggi e' piu' facile avviarlo a soluzione, com' e' accaduto nelle socialdemocrazie scandinave. Il ministro Livia Turco ha preso iniziative apprezzabili, ma e' necessario fare molto di piu'. Bisogna pensare non tanto a sussidi, quanto a incentivi per aiutare i poveri ad avviare nuove attivita' produttive, anche modeste - la dignita' deve far premio sulla carita' e sulla stessa solidarieta'. Un principio affine deve valere per i disoccupati e i lavoratori in Cassa integrazione. Occupazione. Nel Mezzogiorno buona parte di coloro che risultano disoccupati sono in realta' patologicamente occupati. Anche qui bisogna fare molto di piu' per trasformare l' occupazione patologica in fisiologica - questo deve diventare un obiettivo prioritario, da perseguire in tempi brevi. Man mano che il reddito medio cresce diminuisce d' importanza l' impiego in quanto pura fonte di guadagno e crescono di peso la qualita' del lavoro e la corrispondenza fra studi e impiego. Per predisporre misure adatte occorrono indagini approfondite: il governo le può commissionare anche ai sindacati. Nella lotta alla disoccupazione oggi e' di moda la contrapposizione fra economisti di destra, che esaltano la flessibilita' nel mercato del lavoro, e gli economisti di sinistra, che danno il massimo peso agli incentivi per gl' investimenti pubblici e privati. e' una contrapposizione mal posta: l' impulso a ridurre la disoccupazione non può provenire che dagli investimenti, ma questi possono avere effetti ampi o circoscritti secondo il grado piu' o meno alto della flessibilita' nelle sue varie forme, compresa la liberta' di licenziare, anche se c' e' un optimum, che non coincide col massimo della flessibilita'. I licenziamenti non sono necessariamente a danno dei lavoratori: in aree in cui la disoccupazione e' vicina al livello fisiologico, come nel nostro Veneto, spesso sono gli stessi lavoratori che si licenziano, in vista di impieghi per loro piu' soddisfacenti. D' altra parte, i sindacati dovrebbero contrattare le condizioni di licenziamento: maggiore facilita', maggior costo. Partecipazione dei lavoratori. I significati sono tanti: partecipazione alle decisioni aziendali, partecipazione agli utili o agli aumenti di produttivita', azionariato operaio, tutte formule che a mio giudizio sono da perseguire, secondo i paesi e secondo i tipi d' impresa, poiché si muovono nella direzione di una crescente democrazia economica. Nelle nuove condizioni, in cui il grado d' istruzione dei lavoratori e' oramai relativamente alto e la qualita' del lavoro sta divenendo un problema sociale, va considerato un nuovo tipo di partecipazione, finora praticata, per quanto sappia, solo in certe particolari imprese e per certi gruppi di lavoratori (penso ai gruppi di geologi, anche molto giovani, di certe societa' petrolifere nordamericane): la partecipazione dei lavoratori alle proposte e alle decisioni concernenti l' organizzazione del lavoro e l' introduzione di nuove

tecnologie. Si può cominciare in via sperimentale in certe imprese, sulla base di accordi fra le parti sociali, incentivati dall' autorità pubblica. Rapporti con paesi del Terzo mondo. In questo campo i Ds hanno promosso una legge innovatrice per gli aiuti al Terzo mondo. e' una buona legge, ma occorre fare molto di piu'. Occorre lanciare un ambizioso programma per sradicare in tempi brevi l' analfabetismo femminile in Africa, in primo luogo perché questa e' una precondizioone per ridurre il tasso di natalita'. D' intesa coi partner europei va costituito un Centro a Roma per questo scopo. E va creato un altro Centro, in Europa, per la formazione di esperti nelle tecniche agrarie e nell' organizzazione di distretti industriali in economie arretrate. Tutti i paesi europei sono direttamente interessati allo sviluppo di quelli africani, ma noi lo siamo piu' degli altri. Sono punti da considerare in un programma di centro-sinistra: in questa direzione su "Repubblica" e' intervenuto piu' volte Giorgio Ruffolo. Si spera che altri intervengano: a giudicare dal dibattito promosso dal Circolo Giustizia e Liberta', cui hanno partecipato intellettuali di varia provenienza, le idee non mancano. Certo, occorre andare alle radici teoriche, riconoscendo che il barbone di Treviri costituisce tuttora un motivo occulto di divisione nell' ampia area del centro-sinistra. e' vero, era un personaggio geniale; bisogna aggiungere: purtroppo. Ha responsabilita' terrificanti. Ha visto come motore della storia la lotta di classe, che per essere efficace doveva essere mossa dall' odio di classe. Ha coniato il concetto di dittatura del proletariato, che e' servito da alibi per le piu' sanguinarie dittature, che senza quell' etichetta sarebbero state subito bollate per quel che erano. Ha dichiarato largamente impraticabile la civile via delle riforme per risolvere i problemi sociali, anche i piu' difficili. Non era mosso da amore per il proletariato, che non conosceva, ma da orgoglio luciferino. I conti con Marx bisogna farli: pagando qua e la' qualche prezzo non si fanno grandi progressi sulla via del rafforzamento della sinistra e tanto meno del centro-sinistra.